
METABOLISMO

23 settembre 2017

I CIECHI E L'ELEFANTE

Il metabolismo è una bella metafora. Ma le domande sottostanti sono altre: che cosa usiamo, per chi, in nome di che cosa sosteniamo? Chi consuma le risorse, chi porta i rifiuti, chi trae profitto dalla trasformazione? In questa conversazione, coloro che siedono al tavolo —una ricercatrice di politica energetica, un'economista ambientale, un attivista dei beni comuni urbani e una bioartista— cercano di comprendere il metabolismo da diverse scale. E tutti sono consapevoli della storia degli uomini ciechi e l'elefante: ognuno tocca una parte della bestia, e solo quella vede.

Iniziamo con il progetto fotografico Hungry Planet di Peter Menzel: i panieri alimentari settimanali di famiglie di diversi paesi del mondo, affiancati. La famiglia turca a sinistra, quella sudanese a destra. Diverse fonti di carboidrati, diverse proporzioni proteiche. Quando lo si converte in energia emerge lo stesso panorama: quali tipi di energia usano quali società? Carbone, petrolio, nucleare? Per cosa —elettricità, riscaldamento, trasporti? In quali settori —industria, abitazione?

Gli indicatori a cifra singola —"se tutti vivessimo come noi avremmo bisogno di 2,2 pianeti"— hanno un alto potere comunicativo ma uccidono le sfumature. Un approccio a strati rende visibili i diversi punti di intervento a diverse scale. L'elettricità può sostituire alcuni combustibili, ma l'aviazione dipende ancora dal petrolio. Fare politica senza vedere questi strati equivale a muoversi bendati.

"Mettere in discussione cosa facciamo, cosa usiamo e per cosa è una priorità grandissima. Se nel farlo poniamo la giustizia al centro, possiamo andare avanti meglio."

Le isole Galápagos sono un esempio concreto. Il WWF vuole misurare l'impronta ecologica; i ricercatori propongono un'analisi metabolica. Un'isola di cinquecento persone, il novanta per cento sotto protezione, tutta l'energia arriva via navi cisterna. La misurazione standard dell'impronta dà un risultato semplice: problema di isola isolata. Ma l'analisi metabolica rivela un'altra realtà: tutto il petrolio importato va ai turisti, il denaro non rimane sull'isola, la popolazione locale non può espandersi perché limitata dallo statuto di protezione. Metodologia diversa, realtà politica diversa. Risultato: al posto del modello crocieristico si propone il soggiorno di più giorni. Il metodo determina ciò che diventa visibile.

Abbiamo grandi difficoltà a dialogare tra discipline. Ognuno parla il linguaggio del proprio campo, va alle proprie conferenze, scrive nelle proprie riviste. L'accademia è diventata un ciclo sempre più chiuso —le stesse persone, le stesse conferenze, gli stessi discorsi. Per rompere questo ciclo è necessario incontrarsi con attivisti, artisti, persone di pratiche diverse. Semplificare il linguaggio accademico, ma senza perdere la complessità nella semplificazione —questo equilibrio è molto difficile ma indispensabile. E c'è anche un viaggio personale. Crescere in Arabia Saudita —vedere da bambini la disuguaglianza delle risorse, l'oppressione di genere— poi studiare sviluppo sostenibile in Svezia, ricercare la politica energetica a Barcellona, portare avanti progetti dall'Ecuador al Sudafrica. Il metabolismo non è solo un quadro analitico; la vita stessa è metabolica —da dove e verso dove fluisce, quale energia consumi dove, dove ti riproduci.

CONFLITTI AMBIENTALI E GIUSTIZIA

La giustizia ambientale è la faccia politica del metabolismo. I progetti imposti dall'alto —dighe, miniere, trasformazione urbana— colpiscono le comunità locali in modi diversi. I colpiti si oppongono con discorsi diversi ma con un'obiezione comune: con petizioni, proteste, processi giudiziari. Il Parco Gezi ha reso comprensibile a tutti questo linguaggio: prima ci voleva molto tempo per spiegare un conflitto ambientale, dopo la gente lo capiva immediatamente.

"Il Parco Gezi è stato qualcosa che ha facilitato la nostra vita. Quando parliamo di conflitto ambientale ora le persone capiscono molto più facilmente."

Ma qui c'è una tensione. Questo non si risolverà scrivendo, con articoli accademici. Scriviamo così tanto —chi lo legge? Il linguaggio visivo è stato storicamente più potente di quello scritto e orale. L'arte, il visuale hanno un'efficacia diversa nella comunicazione. Le animazioni climatiche della NASA, un cartellone pubblicitario, un programma radio —sono canali diversi ma pongono tutti la stessa domanda: come trasportiamo la conoscenza? Quando viene elaborata la mappa dei conflitti ambientali in Turchia, la prospettiva olistica orienta verso la comprensione —a differenza degli articoli dispersi, una sola rappresentazione visiva mostra l'intero quadro.

Anche nel campo dell'economia ambientale lavorare in modo interdisciplinare non è facile. I dipartimenti di economia insegnano con programmi americani convenzionali; le persone con dottorati interdisciplinari faticano nel mercato del lavoro. La riforma a livello educativo è lenta, ma la cultura della ricerca può trasformarsi più rapidamente. Se si hanno solidi riferimenti nel mainstream —come Economia a Boğaziçi— si può fare ricerca interdisciplinare. Altrimenti si rimane fuori dal sistema.

La ricerca sul metabolismo urbano è un altro strato. Le città dipendono da input esterni —energia, cibo, acqua, materiali. I miglioramenti di efficienza interna sono limitati, la dipendenza strutturale è verso l'esterno. Istanbul è una città di venti milioni di persone —può nutrirsi da sola? Non lo sappiamo. Ma c'è stato un periodo nella storia in cui ci riusciva e questa è un'informazione importante. Quando viene elaborata la mappa dei conflitti ambientali in tutta la Turchia —miniere, dighe, centrali termiche, progetti di trasformazione urbana— si vedono centinaia di punti di conflitto ai quattro angoli del paese. Ognuno è significativo nel proprio contesto locale, ma guardando complessivamente emerge un pattern comune: redistribuzione delle risorse dall'alto verso il basso, resistenza delle comunità locali e soppressione di quella resistenza.

Anche le storie personali sono parallele a questo: qualcuno che inizia osservando gli uccelli, vuole fare il veterinario, poi biologia, poi economia, poi economia ecologica, poi giustizia ambientale —navigare tra le discipline nel corso di una vita. Una passione che inizia con le immersioni si trasforma in una pratica di catalogare conchiglie marine a Bozcaada per i registri scientifici turchi. La curiosità personale evolve in contributo scientifico, ma questa trasformazione non è mai pianificata.

"Non ho mai pensato che cosa farò così. Ho vissuto."

UN METABOLISMO SOCIALE LENTO

Prima del Gezi, i gruppi di beni comuni costruivano ponti tra diversi movimenti —università pubbliche, lavoro precario, ecologia, alimentazione, spazio pubblico. Si tennero quattro o cinque forum. Poi arrivò il Gezi e all'improvviso tutto confluì. Ma dopo ci fu un'atomizzazione. Ci siamo polverizzati, dispersi. Depressione, carrierismo, formazione della famiglia —ritirata individuale dall'energia collettiva. Ma da quella dispersione è germogliato qualcosa di nuovo: Dürtük —Collettivo di Produttori e Consumatori Resistenti. Il suo nome è già un programma: politica alimentare centrata sulla resistenza.

La pratica di Dürtük è semplice ma impegnativa: ordine settimanale da produttori locali, distribuzione settimanale, lavoro settimanale. Un team di coordinamento di venti-venticinque persone, una rete di duecentocinquanta-trecento famiglie. Uno spazio a Beyoğlu —Dünya Mekan— al tempo stesso punto di distribuzione, luogo di incontro e spazio espositivo. Più di due anni, ogni settimana, con difficoltà ma con persistenza.

"Facciamo l'ordine ogni settimana, con difficoltà. Ogni settimana si va, si fa la spesa, ogni settimana si fa la distribuzione. Con difficoltà."

L'efficienza viene rifiutata —consapevolmente. Quattro persone potrebbero fare il lavoro settimanale, ma si coinvolgono più persone, perché la questione non è la logistica ma la risocializzazione. Mantenere gli incontri, quella socialità che il Gezi ha reso possibile. Il lavoro viene condiviso, i compiti ruotano, la gerarchia non viene istituzionalizzata. "La pressione del mercato c'è ancora" ma nonostante essa.

La questione del prezzo è complessa. Con duecentocinquanta-trecento persone non si può competere con i prezzi del supermercato. Ma il "prezzo equo" viene determinato con un'altra logica: dialogo con il produttore, stagionalità, costo reale del lavoro. Quando il signor Mehmet e sua moglie Cemile non possono lavorare sotto la pioggia, non li puoi valutare solo in base al prezzo. Inoltre i produttori stessi sono sotto attacco —le terre agricole sono minacciate, le condizioni ambientali si deteriorano. Questo crea una politicità che va oltre la logica del mercato.

E c'è anche la questione della "crescita". Dürtük non vuole crescere —consapevolmente. Crescere troppo significa perdere profondità. Costruire vicinanze sostenibili a lungo termine, mantenere lo spessore della relazione —queste cose si indeboliscono all'aumentare della scala. L'efficienza obbligatoria uccide la pratica. Quindi rimane piccolo, ma in quella piccolezza c'è un'intensità. Si collabora con il gruppo İzler —artisti—; si producono materiali di comunicazione con tecniche di stampa manuale. Tutto a mano, faccia a faccia, lento.

Dietro Dürtük ci sono lotte concrete: la resistenza delle Foreste del Nord, gli Orti di Yedikule —giardini urbani centenari sotto minaccia di demolizione—, l'Orto di Piyalepaşa, il giardino della moschea del XVI secolo di Mimar Sinan, all'ombra di un progetto di trasformazione urbana da ottocento milioni di dollari. Sovranità alimentare, beni comuni urbani, lotta ambientale —tutto intrecciato, parte dell'ecologia.

"Lo spazio economico, l'ambiente, la socializzazione —tutto è intrecciato. È parte dell'ecologia."

DAL MICRO AL MACRO

Una bioartista ingrandisce ciò che vede al microscopio. Batteri bioluminescenti —brillano per paura, per riprodursi, per nascondersi? Nemmeno gli scienziati lo sanno. Un uovo di polpo trovato per caso a Tenerife —a quale specie appartiene, a cosa serve, non si sa. Ma "decisamente progettato per essere depositato lì come risultato di anni di evoluzione." Questa frase ci ricorda il valore del non sapere. La prospettiva umana è intrappolata nel mezzo —non possiamo vedere ciò che è molto piccolo, non possiamo comprendere ciò che è molto grande. Gli strumenti —microscopi, Google Earth, immagini satellitari— ampliano la nostra percezione ma ogni ampliamento apre una nuova ignoranza. La somiglianza tra il mondo micro e il macro è sorprendente: gli stessi pattern si ripetono tra la struttura interna di una cellula e la mappa di una città, tra la ramificazione delle nervature di una foglia e un delta fluviale.

Il metabolismo opera a tutte le scale —dalla singola cellula alla megalopoli.

"Ciò che mi impressiona di più della natura è la sua casualità, il suo mistero e la sua immediatezza."

Gli scienziati possono perdere lo stupore con la ripetizione. L'arte lo recupera —con diverse forme di rappresentazione, diverse prospettive. Quando un biologo ha guardato una cellula mille volte non la vede più; quando un'artista la ricostruisce con vetro e luce, tutti la vedono per la prima volta. Questo è un "rincantamento" —la conoscenza rivitalizzata attraverso l'esperienza estetica.

Anche l'etica dei materiali è una questione metabolica: come produci plastica con metodi naturali? Glicerina, aceto, leganti biodegradabili —ma anche i sostituti "naturali" sembrano artificiali. L'arte stessa è un ciclo metabolico: gli input (conoscenza, materiali, esperienza) si trasformano, gli output (opera, mostra, dialogo) emergono, il residuo è inevitabile.

Lavorare nel programma di bioarte del MIT, visite mensili a laboratori in università americane, lavoro di squadra con biologi —questa collaborazione è anch'essa un metabolismo. Gli scienziati scoprono l'artigianato, gli artisti l'osservazione biologica. "A volte gli scienziati non riescono a pensare cose semplici o non riescono a vedere ciò che noi diamo per scontato." E viceversa: l'artista non avrebbe mai potuto accedere all'uovo di polpo fuori dal laboratorio. Questo accesso reciproco —entrare nel mondo dell'altro— è il vero significato del lavoro interdisciplinare.

L'ILLUSIONE DELLA CIRCOLARITÀ

L'apparato di sviluppo delle Nazioni Unite parla ora di "economia circolare" e "inclusione sociale". Ma il presupposto sottostante non viene messo in discussione: è possibile un sistema metabolico a ciclo chiuso? Le leggi della termodinamica non lo consentono —in ogni trasformazione c'è una perdita di energia, l'entropia aumenta. L'economia convenzionale ha abbandonato il pensiero termodinamico dagli anni Cinquanta; generazioni apprendono l'"economia circolare" senza capire i limiti termodinamici.

Il metabolismo è inevitabilmente un sistema aperto. Ha input, output, rifiuti. "Chiuderlo" non è possibile, ma è possibile rallentare i flussi, distribuirli equamente, ridurre i rifiuti. Qui si torna alla pratica di Dürütük: "un metabolismo sociale più lento" —attraverso l'alimentazione, locale, vicino, basato sulla relazione, un'abitudine di consumo relazionale.

"Così non funzionerà scrivendo. Per questo è molto importante rafforzare il lato visivo."

Ma il linguaggio visivo da solo non basta. Senza una scrittura profonda, una ricerca e un'accumulazione di conoscenza alle spalle, anche le immagini rimangono nel vuoto. I messaggi semplici hanno alto potere comunicativo, ma "se non c'è così tanta scrittura dietro" la profondità si perde. Entrambi insieme: analisi a strati e linguaggio visivo accessibile. Ognuno degli uomini ciechi tocca una parte dell'elefante; ma guardando tutti insieme, l'elefante appare.

E c'è anche questo: le condizioni stanno peggiorando. Quando Istanbul era più popolare nel 2011 si è tenuta una conferenza di economia ecologica —ora i budget sono limitati, c'è inquietudine, non va affatto bene. Questi stessi incontri —sedersi a parlare, prendere fiato, stare gli uni accanto agli altri— sono una persistenza nonostante le condizioni. Se torniamo al significato più basilare del metabolismo: trasformare per continuare a vivere, prendere e dare per trasformare. E una domanda etica fluttua nell'aria: il metabolismo non è solo "è sostenibile?" ma la domanda "come dovrebbero vivere gli esseri umani insieme ad altri esseri viventi?". La metafora del metabolismo porta connotazioni politico-etiche speciali —sono immaginabili sistemi senza gerarchia? Strutture a strati come strati geologici, o un metabolismo anarchico?

Fare del lavoro tecnico una parte della ricerca critica significa tenere davanti agli occhi queste dimensioni etico-politiche. Anche questa conversazione è un metabolismo —scambio di conoscenza, esperienza, emozione. Lento, persistente, trasversale.

Una prospettiva che include il metabolismo socioecologico, la "culla metabolica" di birbuçuk —il quadro in cui ci sediamo, l'aria che respiriamo, l'esperienza che digeriamo.